

Il Monferrato

Confprofessioni e BeProf

Graduatoria Il Covid ha limitato la crescita

Primi in Europa per numero liberi professionisti

Con oltre 1,4 milioni di unità l'Italia si conferma il Paese con il maggior numero di liberi professionisti in Europa, registrando negli ultimi 10 anni una crescita costante frenata solo dalla pandemia che, tra il 2018 e il 2021, ha causato la chiusura di circa 24 mila attività professionali e limitando le perdite del lavoro indipendente che negli ultimi quattro anni ha perso 343 mila posti di lavoro. L'onda lunga dell'emergenza Covid e l'incertezza di un quadro economico complesso ridisegnano la geografia e le caratteristiche demografiche della popolazione professionale in Italia».

In estrema sintesi è il risultato del "VII Rapporto sulle libere professioni in Italia - anno 2022", curato dall'Osservatorio libere professioni di **Confprofessioni**, (Confederazione Italiana Libere Professioni), «In termini di reddito complessivo, la libera professione vale oltre 40 miliardi di euro in Italia e quasi l'84% di tale reddito proviene dai professionisti iscritti alle Casse di previdenza private, ovvero sostanzialmente dai professionisti ordinistici. Permane tuttavia un forte divario tra i redditi medi dei professionisti ordinistici (attorno ai 35 mila euro,) e non ordinistici (circa 15.500 euro). Tra gli iscritti alle Casse di previdenza private, i redditi più elevati si registrano tra gli attuari (87.275 euro), i commercialisti (68.000 euro) e i consulenti del lavoro (54.855 euro) mentre chi guadagna meno sono agrotecnici, psicologi e giornalisti».

I numeri cambiano se si guarda ai professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps: «Nel 2021 si contano oltre 400 mila professionisti attivi, per un reddito medio pro capite di circa 15.500 euro in calo rispetto ai 19 mila euro del 2010. Va segnalato che il numero dei professionisti "senza cassa" è in costante aumento dal 2010, quando la Cassa Inps contava circa 260 mila professionisti contribuenti e in questo contesto la dinamica dei redditi medi complessivi vede una costante contrazione, data dal fatto che a crescere sono soprattutto i contribuenti a reddito minimo.».

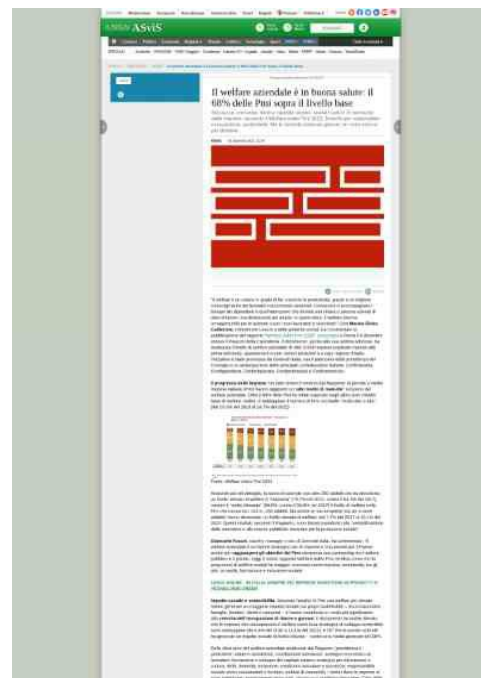
Giovani, università e professione «sono rette parallele che non si incontrano. Il primo dato netto che emerge dal Rapporto 2022 è il calo di appeal della libera professione a vantaggio del lavoro dipendente. Grazie alla collaborazione con Almalaurea e prendendo come parametro di riferimento i laureati nel 2009 e nel 2016 emerge come il numero di laureati sia passato da oltre 103 mila (2009) a più di 114 mila (2016), con un tasso di occupazione a cinque anni dalla laurea rispettivamente del 75,1% all'81,3%.

In questo ambito però la quota di liberi professionisti scende dal 27,9% (21.643 professionisti) al 21,7% (20.089). Una "fuga" dalla professione che si registra pressoché in tutte le discipline professionali e in tutte le regioni, anche se nel Sud e nelle Isole la distanza si riduce».



Il welfare aziendale è in buona salute: il 68% delle Pmi sopra il livello base

Sicurezza, comunità, diritti e capitale umano: questi i settori di intervento delle imprese, secondo il Welfare index Pmi 2022. Benefici per stakeholder, occupazione, produttività. Ma le aziende possono giocare un ruolo ancora più decisivo. Il welfare è un volano in grado di far crescere la produttività, grazie a un migliore coinvolgimento dei lavoratori nei processi aziendali. Conoscere e accompagnare i bisogni dei dipendenti è quell'attenzione che denota una chiara e precisa volontà di dare al lavoro una dimensione più ampia. In quest'ottica, il welfare diventa un'opportunità per le aziende e per i suoi lavoratori e viceversa. Così Marina Elvira Calderone, ministra del Lavoro e delle politiche sociali, ha commentato la pubblicazione del rapporto Welfare index Pmi 2022, presentato a Roma il 6 dicembre presso il Palazzo della Cancelleria. Il documento, giunto alla sua settima edizione, ha analizzato il livello di welfare aziendale di oltre 6.500 imprese (triplicate rispetto alla prima edizione), appartenenti a tutti i settori produttivi e a ogni regione d'Italia: l'iniziativa è stata promossa da Generali Italia, con il patrocinio della presidenza del Consiglio e la partecipazione delle principali



confederazioni italiane: Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, **Confprofessioni** e Confcommercio. Il progresso delle imprese. Un dato chiaro è emerso dal Rapporto: le piccole e medie imprese italiane (Pmi) hanno raggiunto un alto livello di maturità sul piano del welfare aziendale. Oltre il 68% delle Pmi ha infatti superato negli ultimi anni il livello base di welfare; inoltre, è raddoppiato il numero di Pmi con livello molto alto e alto (dal 10,3% del 2016 al 24,7% del 2022). Fonte: Welfare index Pmi 2022. Andando più nel dettaglio, la quota di aziende con oltre 250 addetti che ha dimostrato un livello elevato di welfare è massima (70,7% nel 2022, contro il 64,1% del 2017), mentre è molto rilevante (66,8%, contro il 59,8% nel 2017) il livello di welfare nelle Pmi che hanno tra i 101 e i 250 addetti. Ma anche le microimprese (da sei a nove addetti) hanno dimostrato un livello elevato di welfare: dal 7,7% del 2017 al 15,1% del 2022. Questi risultati, secondo il Rapporto, sono dovuti soprattutto alla semplificazione delle normative e alle risorse pubbliche stanziare per la protezione sociale. Giancarlo Fancel, country manager e ceo di Generali Italia, ha commentato: Il welfare aziendale è un fattore strategico per le imprese e una priorità per il Paese, anche per raggiungere gli obiettivi del Pnrr attraverso una partnership tra il settore pubblico e il privato. Oggi il nostro rapporto Welfare index Pmi certifica come chi ha programmi di welfare evoluti ha maggior successo come impresa, investendo, tra gli altri, in sanità, formazione e inclusione sociale. LEGGI ANCHE - IN ITALIA SEMPRE PIÙ IMPRESE INVESTONO IN PRODOTTI E TECNOLOGIE GREEN Impatto sociale e sostenibilità. Secondo l'analisi, le Pmi con welfare più elevato hanno generato un maggiore impatto sociale sui propri stakeholder tra

cui lavoratori, famiglie, fornitori, clienti e comunità e hanno contribuito in modo più significativo alla crescita dell'occupazione di donne e giovani . Il documento ha inoltre rilevato che le imprese che concepiscono il welfare come leva strategica di sviluppo sostenibile sono raddoppiate (da 6,4% del 2016 a 14,1% del 2022), e l'87,5% di queste aziende ha generato un impatto sociale di livello elevato contro una media generale del 38%. Delle dieci aree del welfare aziendale analizzate dal Rapporto (previdenza e protezione; salute e assistenza; conciliazione vita-lavoro; sostegno economico ai lavoratori; formazione e sviluppo del capitale umano; sostegno per educazione e cultura; diritti, diversità, inclusione; condizioni lavorative e sicurezza; responsabilità sociale verso consumatori e fornitori; welfare di comunità), i settori dove le imprese si sono impegnate maggiormente sono stati: sicurezza e condizioni lavorative (74% delle Pmi con livello alto e molto alto), welfare di comunità (66,5%), diritti, diversità e inclusione (47,8%) e formazione e sviluppo del capitale umano (40,6%). LEGGI ANCHE - DIVERSITÀ, EQUITÀ, INCLUSIONE: COME EVITARE IL RISCHIO PINKWASHING? Il welfare come volano di produttività . Uno dei contributi più rilevanti del Rapporto è l'analisi dinamica tra i bilanci di 2.600 imprese (negli anni 2019, 2020 e 2021) e i loro indici di welfare. Secondo i risultati, le imprese con un welfare più evoluto hanno ottenuto performance di produttività decisamente superiori alla media e sono cresciute molto più velocemente nei profitti e nell'occupazione. Ad esempio, nel 2021 l'utile sul fatturato delle aziende con livello di welfare molto alto è stato doppio rispetto a quello delle aziende a livello base: 6,7% contro 3,7%. Ma non solo. Il Rapporto ha dimostrato anche che il welfare aziendale è un ottimo strumento di resilienza : le Pmi più virtuose hanno tenuto meglio nella pandemia e dimostrato maggiore slancio nella ripresa. Il ruolo delle aziende nella crescita del welfare nazionale . Durante l'evento del 6 dicembre è stato presentato anche il position paper Il contributo del welfare aziendale al rinnovamento del welfare italiano , firmato dagli esperti del comitato guida Welfare index Pmi. Il documento ha portato alla luce il ruolo di primo piano che le imprese possono giocare per una maggiore crescita del benessere nazionale. La spesa totale del welfare pubblico e privato italiano nel 2021 ammonta infatti a 785 miliardi : di questi, l'80% (627 miliardi) proviene dalle casse dello Stato, il 17,4% (136,6 miliardi) dalle famiglie e una quota molto più piccola dalle aziende (21,2 miliardi, equivalente al 2,7% del totale). Il comitato di esperti ha perciò identificato nel welfare aziendale uno strumento decisivo attraverso il quale investire maggiori risorse in settori chiave e di grande importanza nei progetti del Pnrr. di Flavio Natale Fonte immagine: copertina del Rapporto Welfare index Pmi 2022 Responsabilità editoriale e i contenuti sono a cura di ASviS.